

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

ENRICO IV

VERCELLI



LA SESIA-VERCELLI

- 7 FEB. 1964

Enrico IV di Pirandello nell'edizione dello "Stabile,, di Torino

Sulla scena del Teatro Civico di Vercelli il 19 febbraio

Dopo aver presentato gli scorsi anni alcuni dei più famosi testi «siciliani» di Pirandello: *Liola*, *L'Uomo, la bestia e la virtù*, *Il berretto a sonagli* e *La giara*, il Teatro Stabile di Torino ha inserito ora nel suo cartellone uno dei capolavori del grande drammaturgo. Lo spettacolo è dedicato ai molti che conoscono già l'«Enrico IV» e che desiderano rivederlo sulle scene e in particolare ai moltissimi giovani i quali sino ad ora non hanno potuto averne un contatto se non attraverso la lettura.

Un felice concorso di circostanza ha offerto allo Stabile, l'occasione di proporre un nuovo allestimento della tragedia. Da un lato la fortunata possibilità di contare su un attore squisitamente pirandelliano come Salvo Randone, in grado di recare un contributo personalissimo e moderno alla ricreazione della figura del protagonista; dall'altro la

sponsoribilità di un esperto regista italo-francese come José Quaglio, vivamente interessato all'opera del drammaturgo siciliano e portato, in virtù della sua stessa formazione a sentirla in una prospettiva culturale europea.

L'interprete e il regista hanno voluto, di proposito, costruire uno spettacolo non ambiziosamente originale, bensì uno spettacolo per quanto possibile fedele al testo e ciò non soltanto per rendere omaggio a Pirandello, ma soprattutto perchè convinti che alla vitalità dell'opera sia impossibile aggiungere qualche cosa. Ci troviamo quindi di fronte ad una «lettura» attenta e rispettosa, operata ovviamente, per poter essere veramente tale, con sensibilità moderna.

Si possono segnalare ancora due caratteristiche dello spettacolo. Anzitutto la scenografia, dovuta ad Eugenio Guglielminetti, che è stata ideata in modo da suggerire l'immagine di un labirinto, si da tradurre in fatto anche visivo il tema della tragedia, ossia quel doloroso groviglio logico ed emotivo che tortura il protagonista. In secondo luogo, sebbene si tratti di un testo fondato prevalentemente su un solo personaggio, il regista ha voluto evitare il «monocolo» e valorizzare le figure di tutti gli interlocutori, in quanto funzionalmente tutte importanti, non foss'altro che per far meglio risaltare il disperato eroe che sta al centro della tragedia.

Come è noto, Pirandello scrisse «l'Enrico IV» nei mesi immediatamente successivi alla «prima» romana dei «Sei personaggi in cerca d'autore» (10 maggio 1921), che era stata un clamoroso insuccesso che però non aveva preoccupato Pirandello. «Si era reso conto — scrive Gaspare Giudice in una recente biografia dello scrittore — di aver composto, con i «Sei personaggi», una grande opera di teatro, e perciò si era dato al nuovo dramma in uno stato di intima euforia». Una delle prime notizie sull'«Enrico IV» ci è fornita da una lettera dello stesso Pirandello a Ruggero Ruggeri, datata: Roma, 21 settembre 1921: «Le dissi a Roma l'ultima volta che pensavo a qualche cosa per Lei. Ho seguito a pensarci e ho maturato alla fine la commedia, che mi pare tra le mie più originali: «Enrico IV», tragedia in tre atti di Luigi Pirandello.

Le accennerò in breve di che si tratta. Antefatto: circa venti anni addietro alcuni giovani signore e signori dell'aristocrazia pensarono di fare per loro diletto in tempo di carnevale, una «calvacata in costume» in una villa patrizia: ciascuno di quei signori s'era scelto un personaggio storico, re o principe, da figurare, con la sua dama accanto regina o principessa, sul cavallo bardato secondo i costumi dell'epoca. Uno di questi s'era scelto il personaggio di Enrico IV; e per rappresentarlo il meglio possibile s'era dato la pena e il tormento d'uno studio intensissimo, minuzioso e preciso, che lo aveva quasi per circa un mese ossessionato.

Sciaguratamente, il giorno della calvacata, mentre sfilava con la sua dama accanto nel magnifico corteo, per un improvviso adombramento del cavallo, cadde, batté la testa e quando si riebbe dalla forte commozione cerebrale restò fisso nel personaggio di Enrico IV. Non ci fu verso di rimuoverlo più da quella fissazione, di fargli lasciare quel costume in cui s'era mascherato: «la maschera», con tanta ossessione studiata fino allo scrupolo dei minimi particolari, diventò in lui «la

persona» del grande e tragico Imperatore.

Sono passati vent'anni. Ora egli vive — Enrico IV — in una villa solitaria: tranquillo pazzo. Ha quasi cinquant'anni. Ma il tempo, per lui (per la sua maschera, che è la sua stessa persona) non è più passato ai suoi occhi e nel suo sentimento: s'è fissato con lui, il tempo. Egli, già vecchio, è sempre il giovane Enrico IV della calvacata.

Un bel giorno si presenta nella villa a un nipote di lui, il quale seconda la tranquilla pazzia dello zio, a cui è affezionatissimo, un medico alienista. C'è forse un mezzo per guarire quel demente: ridargli con un trucco violento «la sensazione della distanza del tempo». La tragedia comincia adesso, e credo che sia d'una veramente insolita profondità filosofica ma viva tutta in una drammaticità piena di non meno insoliti effetti.

«Enrico IV», sarà messo in scena al teatro Civico di Vercelli la sera del 19 febbraio.

Come abbiamo detto, Salvo Randone sarà Enrico IV; al suo fianco Neda Naldi interpreta il personaggio della Marchesa Matilde Spina». Tonino Pierfederici è «Landolfo». Giuseppe Pertile è il «Dottor Dionisio Gemoni», Mario Chiocchio il «Barone Tito Belcredi». Inoltre partecipano allo spettacolo Adalberto Andreani (Ordulfo), Roberto Bruni (il cameriere Giovanni), Aldo Capodaglio (Beroldo), Maria Pia Mele (Frida), Augusto Soprani (Arialdo), Alberto Terrani (il Marchese Carlo di Noll).

La regia è stata curata da José Quaglio con scene e costumi di Eugenio Guglielminetti.

DINO TEDESCO
Addetto Stampa
del Teatro Stabile di Torino

ACCORDI